

RASSEGNA STAMPA

14 Aprile 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

CONTI PUBBLICI. Missione Armao-Russo alla conferenza delle Regioni

Regione, 9 miliardi di debiti e da Roma niente fondi Fas

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. I due Palazzi più importanti della Regione ieri sono stati dominati dal bilancio che non c'è quello dell'Asrs e dalle vicende giudiziarie del presidente della Regione quello del governo. Entrambi caratterizzati da identici risvolti politici che potrebbero avere conseguenze letali per la legislatura.

L'assessore Armao ieri è stato nella capitale col cappello in mano. Non sembra che la raccolta abbia sorriso i risultati sperati per salvare il bilancio della Regione. Si è riunita La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome chiamate a discutere e decidere il riparto del Fondo sanitario nazionale che ammonta a 106,4 miliardi di euro. Per la Sicilia partecipano il presidente Lombardo, gli assessori al Bilancio e alla Sanità Armao e

Russo. Ma dalla capitale si fa sapere che chiudere la partita del riparto del Fondo non sembra facile: già nella prima settimana di febbraio i governatori si erano incontrati per tre giorni senza trovare una intesa tra loro. Ma Lombardo ha ottenuto che oggi, nella stessa sede, la Sicilia avrà l'appoggio del presidente delle Regioni Errani.

Ci sono errori di conduzione politica? Categorico l'ex assessore Cimino (Fds): «Occorre cooperare col governo nazionale, con Tremonti per risolvere i problemi che in questi giorni abbiamo in Sicilia. Non si può andare a Roma col cappello in mano ad elemosinare fondi per far quadrare il bilancio senza chiarezza».

De Luca (Sicilia Vera) è convinto che «siamo in pieno dissesto finanziario, senza una profonda operazione-trasparenza l'assessore Armao non riuscirebbe a

salvare la Sicilia neppure se diventasse Mandrake». E giù le cifre a proposito della trattativa sull'utilizzo dei fondi Fas: «Il governo sta elemosinando a Roma 600 milioni di euro: nessuno però dice che in questo modo si sottrarranno in tre anni un miliardo e 800 milioni allo sviluppo dell'isola. Ed ammesso che si superi la vicenda della sanità, mancherebbero ancora 950 milioni per forestali, formazione e altre voci: si tratta di capitali fino allo scorso anno coperti con il Fas 2007/13, ma dopo l'ultima delibera del Cipe non sarà più possibile». Secondo De Luca i debiti della Regione, al 31 dicembre 2009 risultavano circa sei miliardi di euro. Su questo si tace. Ma dice di avere calcolato che ci sarebbero ancora circa tre miliardi di debiti occultati fra i bilanci delle società partecipate. Dunque, il debito complessivo sarebbe di

Michele Cimino (Forza del Snd), ex assessore regionale al Bilancio

ben 9 miliardi. Se queste cifre sono vere, appare difficile negare che la Regione sia sulla strada della bancarotta. Per il capogruppo del Pdl, Leontini, sono sul tappeto due prospettive: «Se si riesce a fare il bilancio, il piano A funziona, altrimenti sarà attuato il piano B, l'evacuazione definitiva del Parlamento se non presentano un documento praticabile».

E sulla vicenda «Sicilia e-Servizi», le ri-

sposte date dagli esponenti della stessa in commissione Bilancio non convincono il Pdl: «Avrebbe eseguito - dice Leontini - progetti non previsti per una cifra superiore ai 150 milioni. La Regione sborsa 63 milioni per il cosiddetto popolazione, cioè per assunzioni che oggi non avrebbero alcun senso. Sono state spese somme ingenti per finalità non previste visto che Lombardo ha sciolto la società della Regione che avrebbe dovuto effettuare i controlli e i collaudi».



LAVORO. Per la prima volta avviata la selezione tramite un'agenzia specializzata in risorse umane **Confindustria Palermo cerca un direttore**

MICHELE GIUCCIONE

Importanti opportunità si sono aperte nel campo delle risorse umane. Confindustria Palermo ha avviato, per la prima volta tramite un'agenzia specializzata, la Quanta, la ricerca di un direttore al posto di Giacomo Riina, lo storico responsabile dell'area Relazioni industriali che, sotto la presidenza di Alessandro Albanese, aveva accettato ad interim l'incarico di direttore dell'associazione industriali dopo il pensionamento di Angela Caviglia. Riina manterrà la guida dell'area sindacale.

L'avviso pubblicato da Quanta, sia pure nello sforzo di mantenerci il più sibillino possibile, traccia un identikit preciso del candidato «ideale»: laurea magistrale o di 2° livello; pregressa e comprovata esperienza in

ruoli direzionali ed in particolare nell'organizzazione e gestione di risorse umane; ottima capacità di lavorare per obiettivi; approfondita conoscenza del tessuto imprenditoriale locale. Confindustria Palermo offre un contratto a tempo indeterminato. Il che non vuol dire nulla, dato che negli ultimi dieci anni su questa poltrona, fra le più ambite e «calde» della città, si sono avventurate ben sei fra le migliori professionalità espresse dalla classe dirigente locale: l'economista Lello Cusimano (che oggi dirige la fondazione Federico II) con Roberto Ragona che ne è stato il vice; Bruno De Michele, l'indimenticabile direttore dell'Innersind che ha plasmato un'intera generazione di manager; Paolo Rizzuto, passato poi a dirigere l'area Finanza del gruppo Randazzo;

Angela Caviglia, che aveva gestito l'area Sviluppo e i

Patti territoriali dell'associazione; e Giacomo Riina, apprezzatissimo per la sua capacità di gestire l'ufficio vertenze e le norme sul lavoro.

Non sarà facile raccogliere la loro eredità, in un ambiente dove professionalità, capacità e merito non sono tutto. La nomina, infatti, è faticosa e si sa che sul direttore si scaricano le tensioni interne fra le varie componenti associative. E anche se il Direttivo ha deciso di percorrere la strada della selezione pubblica, i requisiti sono tali da circoscrivere la scelta ad una ristretta cerchia. Sempre che, alla fine, non si opti anche stavolta per la soluzione interna.

E questa non è l'unica opportunità che si è aperta. Anche l'Ance Palermo avrebbe avviato la ricerca di un direttore al posto di Amideo Brucato.

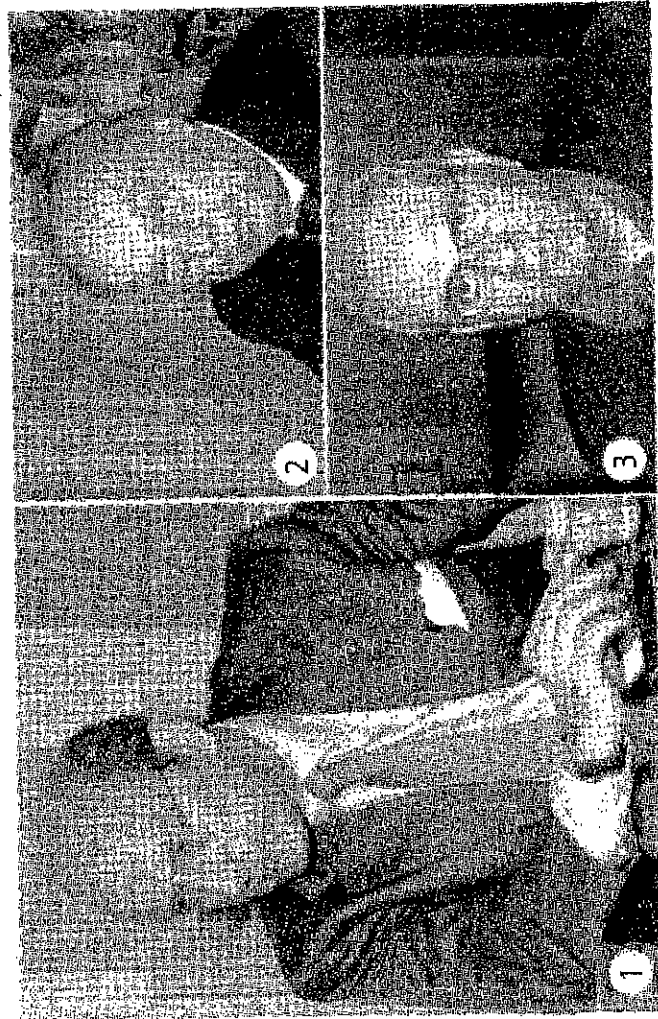
RIFORMA DEL CREDITO. L'assessore regionale all'Economia apre un tavolo di trattativa con associazioni datoriali e confidi

Crias, Ircac e Irfis, tutto congelato Armao: stop al piano di accorpamento

D'accordo anche l'assessore Marco Venturi: no alle fusioni a freddo. Rinnovati i vertici regionali della Cna: Giuseppe Cascone presidente.

Giuseppina Varsalona
PALERMO

«No allo scioglimento di Crias e Ircac, senza avviare prima una trattativa con le categorie del settore. No alla trasformazione dell'Irfis in una finanziaria regionale a totale partecipazione pubblica. No ad un "carrozone" gestito dalla politica. Sì alla concertazione per una riforma del sistema creditizio. Sono queste le richieste delle associazioni, emerse durante un convegno organizzato dalla Cna, Confederazione nazionale artigiana che ieri ha eletto Giuseppe Cascone il nuovo presidente regionale. È l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, apre al mondo imprenditoriale e sindacale. Oggi in giunta chiederà di eliminare l'articolo 27 della Finanziaria che prevede lo scioglimento dei confidi di credito. Cancellare l'articolo 27 della Finanziaria è stata la parola d'ordine di associazioni e sindacati. Un articolo, questo, che prevede l'abolizione dei tre enti di mediocredito e la creazione di un unico soggetto che gestirà i fondi per gli artigiani, imprenditori e commercianti, ma anche la spesa dei fondi europei. Il ministro Silvestrini, segretario nazionale Cna, «è necessario tagliare la spesa pubblica improduttiva e aiutare le aziende in difficoltà». Per Elio Santilippo (Legacoop) e Julio Cosentino (Confcommercio) «il nuovo ente deve coinvolgere i privati, come i consorzi fidis». Per D'Acero (Pd) «non bisogna smantellare l'Irfis, ma potenziarne il suo ruolo». Il Pd, con Oddo, chiederà la



1 L'assessore all'Economia, Gaetano Armao. 2 Il neopresidente Cna, Giuseppe Cascone. 3 Salvatore Bonura della Crias

totale partecipazione pubblica sul modello di Finlombarda. «Contrario alle fusioni a freddo» è, invece, l'assessore alle Attività produttive, Marco Venturi, secondo cui «prima di dare vita ad una finanziaria è necessario discutere col mondo imprenditoriale». Richieste ascoltate dall'assessore all'Economia Armao che oggi in giunta chiederà «di eliminare dalla Finanziaria l'articolo 27 e di continuare a dialogare con le parti sociali, attraverso un tavolo di confronto a cui partecipano anche i consorzi fidis, con l'obiettivo di arrivare ad una riforma condivisa». In ballo c'è anche il futuro dei dipendenti: «Con la fusione di Ircac, Crias e Irfis - conclude Bonura - i lavoratori verrebbero parcheggiati in un ente, come quello della Resais, mentre nel nuovo verrebbero fatte ancora assunzioni. Con quali me-

to-
di»
Infine, è stato annunciato un cambio al vertice della Cna. La direzione ha nominato presidente Giuseppe Cascone, attuale numero uno della Camera di Commercio di Ragusa, che subentra a Giuseppe Montalbano, vicepresidente nazionale Cna. «Il mio impegno principale - spiega - sarà quello di aprire un dialogo con il governo regionale, per avviare politiche che diano alle imprese la possibilità di assumere i giovani». (GVA)

soppressione dell'articolo 27. Il governo progetta di trasformare l'Irfis da banca a finanziaria regionale che dovrebbe ereditare anche una settantina fra funzionari e dirigenti. L'Irfis oggi è in mano per il 76% a Unicredit e per il 21 alla Regione (il resto a vari soci). Con il nuovo piano l'Irfis verrebbe trasformato in una società il cui nome potrebbe essere Finsicilia. Organismo che dovrebbe essere a

di un nuovo sistema». Per Sergio Silvestrini, segretario nazionale Cna, «è necessario tagliare la spesa pubblica improduttiva e aiutare le aziende in difficoltà». Per Elio Santilippo (Legacoop) e Julio Cosentino (Confcommercio) «il nuovo ente deve coinvolgere i privati, come i consorzi fidis». Per D'Acero (Pd) «non bisogna smantellare l'Irfis, ma potenziarne il suo ruolo». Il Pd, con Oddo, chiederà la

ASSESSORATI. Vanno a Formazione, Famiglia, Attività produttive e Sanità. Incarichi di un anno al massimo

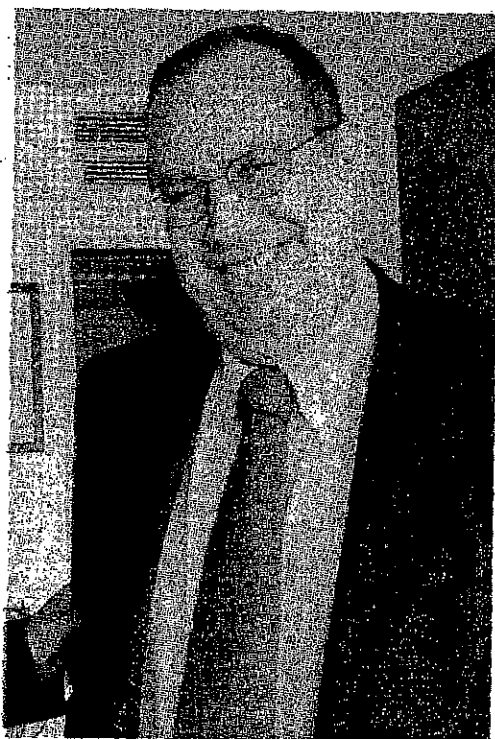
Regione: sei nuove consulenze Costeranno oltre 100 mila euro

Eccone altri sei. Esperti e consulenti di vari assessorati che portano il numero complessivo a circa settanta. Dall'inizio dell'anno sono costati oltre trecentomila euro.

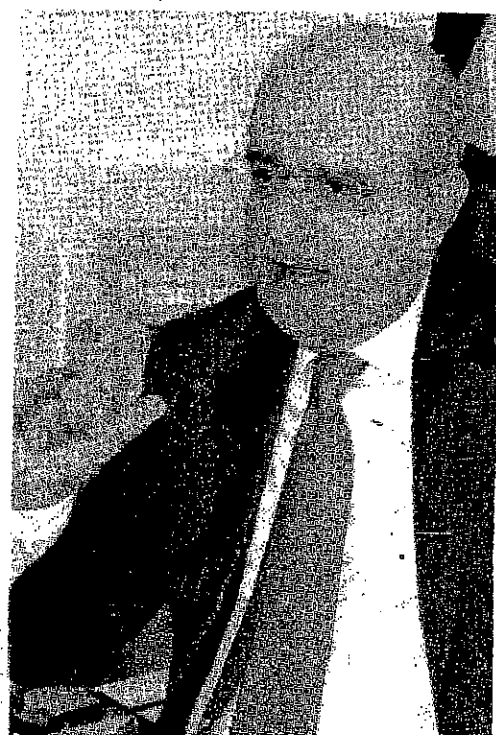
Riccardo Vescovo
PALERMO

●●● Altri sei consulenti alla Regione. Si aggiungono ai trenta già chiamati dagli assessori e dal presidente nei soli primi mesi del 2011. La spesa per questi ultimi sei esperti esterni è di 102.300 euro: il totale speso dall'inizio dell'anno raggiunge così i 307 mila euro. In certi casi si tratta di volti già noti all'amministrazione regionale e di prosecuzione di incarichi. Il quadro dei consulenti nominati è variopinto: dal giovane avvocato al medico-giornalista di Bergamo, passano per l'esperto di attività sportiva fino all'ex presidente di quartiere.

I primi due consulenti arruolati lavoreranno per l'assessore alla Formazione, Mario Centorrino. L'avvocato Pietro Cami entra nel servizio pianificazione e controllo strategico dell'assessorato: percepirà per un anno al lordo quasi 25 mila euro. Cami ha già svolto un incarico presso il Comune di Messina dal dicembre 2005 all'ottobre 2007, quando Centorrino era assessore alle politiche tributarie, come esperto alla programmazione finanziaria e ai rapporti con le società miste. L'altro consulente nominato è Pietro Mavilia, laureato in economia e commercio ed ex capo del personale del provveditorato del lavoro sempre di Messina. Mavilia percepirà 16.500 euro fino al 13 novembre prossimo.



Mario Centorrino, assessore alla Formazione



Andrea Piraino, assessore alla Famiglia

DALL'INIZIO
DELL'ANNO
GLI ESPERTI SONO
CIRCA SETTANTA

All'assessorato alle Attività produttive figura ancora Francesco Paolo La Mantia, ex preside della Facoltà di Ingegneria dell'università di Palermo. La Mantia riceverà intorno ai 12.400 euro fino al prossimo 10 ottobre per attività di consulenza al "Sepicos", il servizio di pianificazione e controllo strategico. Per lo stesso periodo e la stessa cifra, in assessorato lavorerà l'avvocato

Andrea Chilla come consulente giuridico. Palermitano classe 1981, a 29 anni Chilla vanta già diverse consulenze alla Regione presso l'ex assessorato all'Industria, quello alle Risorse agricole e una collaborazione col dipartimento della Pesca. Poco più di seimila euro incasserà Giovanni Alaimo all'assessorato alla Famiglia, chiamato in causa direttamente da Andrea Piraino. Fino al 9 luglio studierà un piano per l'inclusione e l'integrazione sociale di disabilità e non autosufficienza, attraverso iniziative sportive. Alaimo ha un diploma di educazione fisica (equiparato alla laurea di primo livello in Scienze motorie) ed è stato presidente del quartiere Pallavicino di Palermo dal 1980 al 1986.

All'assessorato alla Salute è stato affidato un incarico esterno a un medico e giornalista. Il dirigente dell'osservatorio epidemiologico ha incaricato Pietro Dri di collaborare al progetto sull'analisi del rischio clinico in Sicilia. Il compenso stabilito è di 30 mila euro per un incarico che si esaurirà il 14 aprile del prossimo anno. Originario di Bergamo, Dri è laureato in medicina e chirurgia ma è anche giornalista professionista e ha svolto numerose attività editoriali nel settore sanitario.

Considerando anche i contratti siglati ai consulenti esterni alla fine del 2010 e non ancora scaduti, il numero degli incarichi sale a circa una settantina.

(RIVE)

Energia. Pressing di Confindustria sulla distribuzione del gas Pag. 22

Energia. Audizione di **Confindustria** alla Camera: «La separazione effettiva delle infrastrutture strategiche è la via da preferire»

Imprese in pressing sul gas

Sulle rinnovabili avanza l'ipotesi «tedesca» - Romani: bonus insostenibili

ROMA

Quante (forse troppe) incertezze su due temi cardine della politica energetica: le reti da rendere "neutrali" per garantire una vera concorrenza e la revisione degli incentivi per le energie rinnovabili. Sul primo versante è intervenuta ieri la **Confindustria**, che in un'audizione alla Camera sull'attuazione del terzo "pacchetto" Ue sull'energia ha sollecitato il Governo a rafforzare le garanzie di indipendenza della rete metanifera ora pilotata dall'Eni attraverso il controllo di Snam Rete Gas. La **Confindustria** sposa i richiami delle Authority (quella dell'Energia e l'Antitrust) che criticano la scelta del Governo di limitare i poteri di intervento e di indirizzo del regolatore indipendente affidando il grosso delle prerogative al ministero dello Sviluppo. Perplexità anche sulla scelta di garantire la terzietà della rete non con la separazione proprietaria "secca" dell'Eni da Snam Rete Gas ma con il più blando modello della separazione funzionale (Ito, Independent Transmission Operator). «Da sempre la **Confindustria** - si fa rilevare - ha sottolineato la necessità di introdurre una separazione effettiva delle infrastrutture strategiche dalle attività svolte in regime

di concorrenza al fine di evitare discriminazioni» anche se il modello della separazione proprietaria, il più lineare ed efficace, deve essere comunque accompagnato da una piena reciprocità delle regole adottate negli altri paesi europei, per non creare a sua volta discriminazioni tra operatori. In una prima fase il modello Ito può essere praticabile, a patto di allestire un sistema di controlli affidato

GLI ONERI IN BOLLETTA

Senza azioni sui sussidi si rischiano costi pari a 160 miliardi nei prossimi 20 anni Nucleare: decreto sui siti entro l'aprile del 2013

to effettivamente alle autorità indipendenti, anche per evitare che «non si giunga ad un inutile aumento della complessità, i cui oneri ricadrebbero inevitabilmente sui consumatori». Dalle reti ai sussidi all'energia "verde". A delineare un po' meglio, anche se ancora provvisoriamente, quello che dovrebbe essere il nuovo meccanismo del quarto "conto energia" per il solare fotovoltaico è direttamente il ministro dello Sviluppo Paolo Romani. Modello "tede-

sco" che fa decrescere gli incentivi superata una certa soglia di installazioni; stop alla proliferazione dei pannelli solari piazzati direttamente a terra; sussidi ricalibrati sul progressivo guadagno di efficienza e produttività degli impianti, e orientati alla creazione di una vera filiera nazionale degli apparati; questi i criteri guida tracciati ieri da Romani rispondendo nel question time alla Camera. Sta di fatto che la promessa di varare il decreto legislativo in anticipo rispetto al termine di fine aprile per renderlo esecutivo dal primo giugno è praticamente bruciata, nonostante i corposi warning lanciati anche dal sistema bancario (i finanziamenti al settore sono praticamente bloccati) e ora anche dai sindacati: «Si susseguono notizie relative ad aziende che richiedono la cassa integrazione o, addirittura mobilità e licenziamenti» ammonisce la Fiom-Ggil in una nota. Il livello del ridimensionamento dei nostri ora ricchissimi incentivi? Mistero, ancora oggi. Attorno al 25% con effetto praticamente immediato, ipotizza qualche analista citando non meglio identificate "bozze" ministeriali, che hanno immediatamente acceso l'allarme degli operatori. «Vogliamo - ha puntualizzato ieri Romani - che gli incenti-

vi siano compatibili con le imprese, con gli investimenti e le aspettative, che ci sia un decalage in grado di coprire la fase transitoria per passare al sistema tedesco, con il quale più si installa e meno incentivo c'è». Lo faremo - continua a promettere il ministro - «molto velocemente. E vogliamo privilegiare la filiera fotovoltaico e del solare, promuovendo l'italianità della produzione, che per ora vede prevalere quella cinese». Tagliare drasticamente i sussidi è comunque un obbligo inderogabile, ribadisce Romani spiegando che «con l'emendamento salva-Alcoa al 31 dicembre scorso si sono accumulate richieste di installazione per 8.000 megawatt». E che «con il terzo conto energia si sono aperte richieste di allaccio a Terna ed Enel per 25 mila megawatt», per un totale di 33 mila Mw. Dunque il conteggio «porta un onere sulla bolletta per 8-10 miliardi l'anno per i prossimi vent'anni». Il che vuol dire prelevare «160 miliardi dalle tasche degli italiani». Intanto, arriva in Gazzetta il decreto legislativo sul nucleare: i tempi di costruzione degli impianti da realizzare in Italia verrà adottato entro il 28 aprile 2013.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano. Dalle riforme +1,6% di Pil in 4 anni - Tremonti alla **Marcegaglia**: solitudine durata poco - La replica: finirà quando ci saranno misure per la crescita

L'Italia alla Ue: deficit zero nel 2014

Sui conti 2011-2012 «solo manutenzione» - Via agli sgravi fiscali sulle reti d'impresa

Il pareggio di bilancio entro il 2014. È l'impegno formale preso dal Governo italiano nei confronti dell'Europa con il Documento di economia e finanza approvato ieri insieme con il primo Programma nazionale di riforme. Per raggiungere un deficit/Pil prossimo allo zero (0,2%) non serviranno manovre correttive ma «solo manutenzione dei conti» nel biennio 2011-2012, ha assicurato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, secondo il quale dalle riforme che verranno messe in campo nei prossimi tre anni ci si può invece aspettare un impatto positivo pari a 1,6 punti percentuali sul prodotto interno lordo. Nel pros-

mo triennio la pressione fiscale rimarrà sostanzialmente stabile attorno al 42,5% mentre crescerà (+1,1%) il tasso di occupazione.

Il ministro ha anche annunciato che sono operativi gli sgravi fiscali sui contratti di rete tra imprese, che hanno raggiunto quota 41 i primi di aprile, coinvolgendo 231 aziende. «La solitudine degli imprenditori è durata poco» ha commentato Tremonti facendo riferimento alle prese di posizione di **Confindustria** degli ultimi giorni. Pronta la replica della presidente degli industriali, Emma **Marcegaglia**: «Finirà quando ci saranno le misure per la crescita».

Servizi ▶ pagine 2, 3, 4 e 5

Aziende in rete. «Iniziativa positiva che viene incontro ad alcune esigenze»

Le agevolazioni. Utili investiti nel progetto fuori dall'imponibile fino a un milione

Via agli sgravi sulle reti d'impresa

Tremonti a **Marcegaglia** solitudine durata poco - Replica: finirà quando ci sarà un piano crescita

Nicoletta Picchio
ROMA

Coinvolgono più di 230 imprese e ai primi di aprile sono arrivati a quota 41. È il numero dei contratti di rete e a questi nel giro di poco tempo se ne aggiungeranno altri venti. «È uno strumento interessante che spinge le imprese a collaborare sui singoli progetti, mantenendo la propria autonomia e flessibilità. I numeri lo dimostrano anche se dobbiamo fare di più», dice **Emma Marcegaglia**, seduta nella sala stampa di Palazzo Chigi, accanto al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. La novità da annunciare è che è operativa, dopo il via libera di Bruxelles, l'agevolazione fiscale a vantaggio delle aziende che attuano un contratto di rete.

«La solitudine di **Confindustria** come vedete è durata pochi giorni», esordisce Tremonti, riferendosi alla frase «le imprese non si sono mai sentite così so-

le» che la presidente di **Confindustria** pronuncia nel videomessaggio messo in rete, in vista delle Assise di maggio, e che nei giorni scorsi ha suscitato reazioni risentite della maggioranza.

Ma la **Marcegaglia** tiene alto il tiro nei confronti del governo, per ottenere risultati sulla

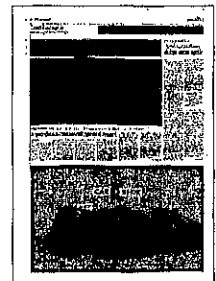
crescita: «Gli imprenditori non si sentiranno più soli quando saranno risolti i problemi. Quando ci saranno provvedimenti a sostegno dello sviluppo e della crescita», ha detto lasciando Palazzo Chigi.

Ancora giudizio sospeso da parte di **Confindustria** anche sul Piano nazionale delle riforme. «Mi informo, me lo faccio spiegare e poi vi dico», ha risposto alla domanda dei cronisti. È proprio dopo la conferenza stampa sui contratti di rete, la **Marcegaglia** e Tremonti hanno avuto un colloquio riservato sul documento varato dal Consiglio dei ministri, che comunque sarà pre-

sentato alle parti sociali.

Tornando al contratto di rete, le agevolazioni fiscali disponibili ammontano in base alla legge a 20 milioni di euro per il 2011, e altri 14 rispettivamente per il 2012 e il 2013. Sono usufruibili da quelle aziende che stipulano di fronte al notaio un contratto di rete: gli utili destinati a questo progetto non concorrono a formare il reddito d'impresa. Il tetto del vantaggio fiscale per ogni azienda è di un milione.

«Ora serve un passo successivo affinché le reti possano avere una maggiore capacità di esportazione. Bisogna mettere in rete gli strumenti per l'internazionalizzazione», ha detto la **Marcegaglia**. Il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, ha presentato i risultati di un sondaggio realizzato tra i contratti di rete: su 21 che hanno risposto, la maggior parte ha motivato la scelta con la creazione di un marchio di rete, riduzione del prezzo di



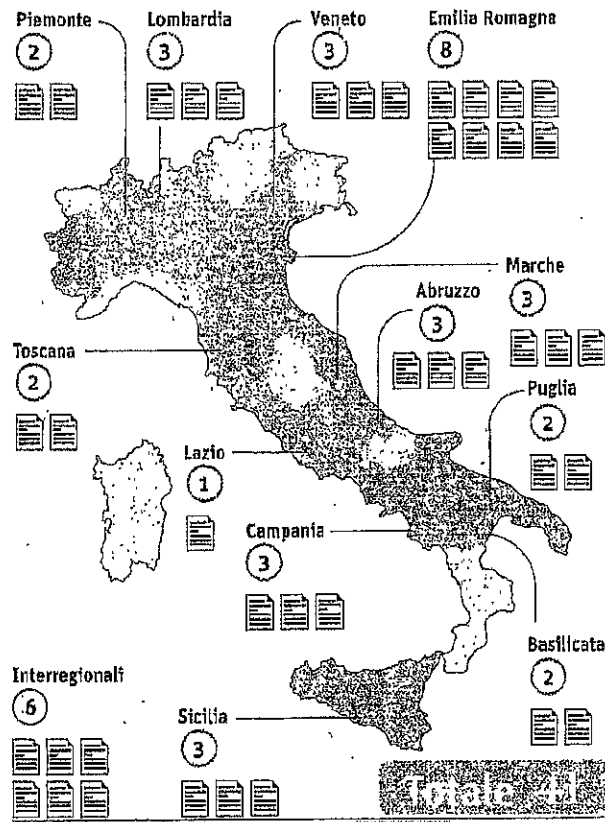
acquisto delle materie prime, più forza sui mercati internazionali. Ed ha annunciato che il modello italiano delle reti è stato inserito nella revisione dello Small business act europeo.

Confindustria, con la struttura creata ad hoc, Retimpresa, già da quasi due anni lavora per sostenere le aziende, come ha spiegato il vicepresidente per il territorio, **Aldo Bonanni**. Ci sono interventi per la formazione, sono stati firmati accordi con le banche e con i Confidi. Per questo, ieri alla conferenza stampa era presente anche il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari.

Anche le organizzazioni che fanno capo a Rete Impresa Italia, come ha detto il portavoce Giorgio Guerrini, (commercio e artigianato) hanno creato 35 contratti di rete e hanno attivato sportelli per dare informazioni alle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei contratti di rete



Fonte: elaborazioni Confindustria su dati Unioncamere



Emma Marcegaglia

NOTA ALLA CORTE DEI CONTI

Revisori sono critici sulle anticipazioni di cassa

GIUSEPPE BONACCORSI

È una relazione di «luci e ombre» quella che il Collegio dei revisori ha inviato qualche giorno fa alla Corte dei Conti di Palermo in risposta all'ultima relazione dei magistrati contabili che chiedevano chiarimenti su una ventina di punti finanziari del Comune. Il documento è stato illustrato due giorni fa alla commissione consiliare Bilancio. Risponde punto per punto ai magistrati, partendo subito con l'illustrazione delle modalità di copertura del disavanzo di amministrazione 2006. Per i revisori il «disavanzo ammontante a 58mln951mila744 ha trovato copertura con il contributo Cipe (per oltre 42 mln) che ha preso luogo dalle precedenti operazioni immobiliari non realizzate e con la gestione positiva del 2007». I revisori poi illustrano anche un altro punto cardine della situazione finanziaria comunale sul quale si è rivolta l'attenzione della corte dei Conti e cioè il continuo ricorso alla anticipazione di Tesoreria. E precisano che nel 2009 la spesa sostenuta in interessi scaturita sempre dal ricorso alle anticipazioni «è stata pari a 1mln354mila764euro». «Ad oggi - spiegano i revisori - non risulta alcuna iniziativa posta in essere al fine della riduzione del ricorso all'anticipazione di Tesoreria».

Sul punto relativo alle attività per il recupero dell'evasione fiscale i revisori registrano un trend positivo per il Comune e lo scrivono nella relazione inviata alla Corte: «La lotta all'evasione ha fatto registrare nell'esercizio 2009 riscossioni alle Entrate tributarie per 35,3 milioni (31,36% in più) rispetto all'esercizio 2008 e di 29,2 milioni (24,54% in più) rispetto al 2007». Altro punto a favore dell'azione del Comune quello del risanamento delle società partecipate. «L'amministrazione comunale - scrivono i tre contabili - nelle more della riformulazione del Piano strategico ha già avviato diversi interventi che stanno dispiegando importanti effetti sulle economie del sistema delle Partecipate». Nel documento segue un elenco dettagliato delle operazioni in atto. Ad esempio sulla Sostare i Revisori scrivono che «il piano strategico ne ha previsto l'immediato collocamento totale o pro quota sul mercato attraverso procedure di evidenza pubblica», mentre sull'Assec c'è - aggiungono i revisori - l'improcrastinabile «esigenza di realizzare notevoli investimenti. In funzione di questo fabbisogno, solo parzialmente finanziabile con un mutuo, è necessario predisporre un piano industriale nel quale si definiscano le modalità di realizzazione delle operazioni di finanza straordinaria...Sebbene non ci sia un obbligo normativo che imponga la cessione parziale dell'Azienda un coinvolgimento di un partner industriale - scrivono i revisori - risulta necessario per l'esigenza che ha l'azienda di reperire i mezzi finanziari richiesti per la realizzazione degli investimenti necessari».

SIACRIA CATANIA UN INCONTRO SUL FONDO ITALIANO D'INVESTIMENTO SGR

Oltre un miliardo per le pmi

Lo strumento destinato alle piccole e medie imprese per promuovere crescita e internazionalizzazione. Il credito tradizionale da solo non basta più. Per Bonaccorsi il private equity può aiutare le aziende siciliane a essere più competitive

DI CARLO LO RE

Un miliardo e 200 milioni di euro sono a disposizione di quelle pmi che rientrano nei parametri del fondo italiano d'investimento sgr, presentato alle imprese ieri ad Acireale presso il quartier generale del Credito Siciliano. L'occasione è stata data dall'incontro «Nuovi strumenti per la crescita e lo sviluppo delle pmi», che ha visto relatori Saverio Continella, dg dell'istituto, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente di Confindustria Catania, e Gianpaolo Di Dio, senior partner del Fondo e suo responsabile per il centro sud.

In estrema sintesi, si tratta di uno strumento di media durata (teoricamente circa 15 anni da ora) per la crescita e l'internazionalizzazione, anche perché presenta alcuni vincoli che di fatto ne restringono sensibilmente il campo d'applicazione, tipo la scelta di non fungere da «ancora di salvezza»

di aziende in crisi. Il fondo, inoltre, esclude di investire nel settore delle energie alternative ed in quello immobiliare. Giocoforza che la sua utilità sia avvertita soprattutto come partner di peso per sviluppare il proprio business in territori inaccessibili con le sole proprie forze. Insomma, «uno strumento di politica industriale nuovo e importante», come lo ha definito Saverio Continella, «capace di sostenere la crescita delle pmi favorendone la patrimonializzazione e promuovendone i processi aggregativi. Ottimo per le aziende in fase di sviluppo e con ambizioni di crescita».

È sì, perché, come sempre, in Italia il problema è la sottocapitalizzazione delle imprese e più a Sud si va più lo scenario in tal senso peggiora. «In Sicilia in particolare», ha notato Continella, «il sistema produttivo è caratterizzato da piccole e medie imprese con una forte dipendenza dai finanziamenti bancari. Per sostenere il loro sviluppo, accanto alle linee di credito tradizionali erogate dalle

banche, occorre quindi prendere in considerazione nuovi canali di finanziamento e promuovere strumenti che favoriscano una maggiore capitalizzazione delle aziende». Insomma, per il dg del Credito Siciliano il fondo è davvero «un'occasione da non mancare».

Più o meno sulla stessa lunghezza d'onda è stato il presidente di Confindustria Catania, per il quale «il sistema imprenditoriale siciliano ha bisogno di evolversi ed aprirsi a forme innovative di sviluppo e di crescita. In un contesto caratterizzato da bassa patrimonializzazione e da un eccessivo ricorso al credito a breve termine come principale fonte di finanziamento degli investimenti, il private equity proposto dal Fondo italiano, che investe in una logica di sviluppo industriale e non solo di ritorno finanziario, può essere una leva importantissima per innalzare la dimensione media delle nostre aziende e renderle più competitive». Bonaccorsi non ha mancato di evidenziare anche i passi che

ritiene doveroso vengano fatti dalla propria categoria. «Da parte delle imprese», ha sottolineato, «è necessario anche uno sforzo culturale improntato alla massima trasparenza, alla disponibilità ad aggregarsi, all'apertura ai mercati internazionali, all'approccio manageriale allo sviluppo. Mai come oggi le imprese hanno bisogno di un mercato finanziario efficace, come la banca ha bisogno di imprese efficienti. Anche in questo caso la sinergia tra Confindustria Catania e Credito Siciliano si rivela una carta vincente». Asai fiducioso sul successo del Fondo in Sicilia, Gianpaolo Di Dio ha tenuto a specificare che «i limiti di fatturato aziendale, da un minimo di 10 milioni di euro annui a un massimo di cento, per essere "appetibili" non sono così rigidi. Il nostro vuol essere un concreto aiuto alle pmi ed è quindi ovvio che gli investimenti li facciamo tenendo conto di moltissimi fattori, anche degli asset immateriali».